

Il teatro di Molière è qui presentato nella traduzione di Luigi Lunari, che per la BUR (Biblioteca Universale Rizzoli) ne sta traducendo l'opera omnia.

I testi sono qui pubblicati senza presentazioni o note: gli interessati possono comunque risalire – almeno per i titoli più noti – ai singoli volumetti pubblicati nella BUR, e per vari titoli minori al volume antologico “Molière – Commedie”, sempre a cura di Luigi Lunari, nella collana “radiciBUR”.

Le traduzioni sono condotte su testi originali in tutta fedeltà filologica; ma di alcuni di essi esistono anche versioni e adattamenti – sempre ad opera del sottoscritto Luigi Lunari, in occasione di particolari allestimenti, con interventi drammaturgici e aggiunte di canzoni (come ad esempio per *Il Borghese Gentiluomo* e per *Le Furberie di Scapino*). Queste rielaborazioni – ove interessino – si possono leggere chiedendone i testi a Luigi Lunari, tel. 039.883177 o via e-mail luigi.lunari@libero.it

M O L I E R E

GEORGE DANDIN
ovvero
IL MARITO CONFUSO

Traduzione di Luigi Lunari

**Copyright Luigi Lunari Via Volturmo 80 20047 Brugherio (MB)
Tel. +39.039.883177 e.mail luigi.lunari@libero.it**

PERSONAGGI

GEORGE DANDIN, ricco contadino, marito di Angelica.

ANGELICA, moglie di George Dandin e figlia del signor di Sotenville.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE, gentiluomo di campagna, padre di Angelica.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE, sua moglie.

CLITANDRO, innamorato di Angelica.

CLAUDINA, cameriera di Angelica.

LUBIN, contadino, servitore di Clitandro.

COLIN, valletto di George Dandin.

La scena è davanti alla casa di George Dandin.

ATTO I

I – GEORGE DANDIN

Ah, bell'affare davvero una moglie nobile! E proprio una bella lezione il mio matrimonio per tutti i contadini che vogliono salire di grado e imparentarsi, come ho fatto io, con la famiglia di un gentiluomo! La nobiltà in sé è anche una buona cosa, degna senz'altro di considerazione; ma si tira dietro tante di quelle disgraziate circostanze che sarebbe bene starsene alla larga. Su questo argomento mi sono fatto esperto a mie spese, e so benissimo qual è l'andazzo dei nobili quando ci fanno entrare a far parte, gente come noi, delle loro famiglie. Con noi come persone il rapporto è ridotto al minimo; i nostri soldi, sposano. E io avrei fatto meglio, eccome, a sposarmi una brava contadinotta, invece di andarmi a prendere una moglie che si sente superiore a me, che si vergogna di portare il mio nome, e che pensa che tutti i miei soldi non bastino ancora a comperarmi il rango di marito suo. George Dandin, George Dandin, hai fatto una stupidaggine che è la più grande che esista! Ormai casa mia è un inferno per me, e mai che vi torni senza trovare un qualche guaio.

II – GEORGE DANDIN, LUBIN

GEORGE DANDIN (*vedendo Lubin che esce da casa sua*) Che diavolo ci è andato a fare quello lì in casa mia?

LUBIN Oh, uno che mi guarda.

GEORGE DANDIN Non mi conosce.

LUBIN Sospetta qualcosa.

GEORGE DANDIN Beh, sembra che faccia fatica a salutare.

LUBIN Non vorrei che andasse a dire in giro che m'ha visto uscire di lì.

GEORGE DANDIN Buongiorno.

LUBIN Servo vostro.

GEORGE DANDIN Voi non siete di qui, se non sbaglio.

LUBIN No, sono venuto qui soltanto per la festa di domani.

GEORGE DANDIN Ah! Ditemi un po' per piacere: venite da quella casa?

LUBIN Ssst!

GEORGE DANDIN Come?

LUBIN Zitto!

GEORGE DANDIN Ma cosa c'è?

LUBIN Silenzio! Guai a dire che m'avete visto uscire di lì.

GEORGE DANDIN Perché?

LUBIN Oh dio, perché sì!

GEORGE DANDIN Ma insomma!

LUBIN Piano. Non vorrei che qualcuno ci sentisse.

GEORGE DANDIN Ma no, ma no.

LUBIN Il fatto è che sono andato a parlare alla padrona di quella casa, da parte di un certo signore che le fa il cascamoto; e questo non lo si deve sapere in giro. Capito?

GEORGE DANDIN Capito.

LUBIN Tutto qui. Mi hanno raccomandato di stare attento a che nessuno mi veda, dunque vi prego se non altro di non dire a nessuno che mi avete visto.

GEORGE DANDIN Me ne guarderò bene.

LUBIN Io ci tengo a fare le cose in tutta segretezza, come mi è stato raccomandato.

GEORGE DANDIN Mi pare giusto.

LUBIN Il marito, a quanto dicono, è un tipo gelosissimo che non vuole che nessuno faccia la corte a sua moglie, e farebbe il diavolo a quattro se questa storia gli arrivasse alle orecchie. Capite quel che intendo dire?

GEORGE DANDIN Capisco benissimo.

LUBIN Bisogna proprio che lui non ne sappia niente.

GEORGE DANDIN Certamente.

LUBIN L'idea è quella di fargliela senza che se ne accorga. Mi seguite?

GEORGE DANDIN Vi seguo benissimo.

LUBIN Se voi andaste in giro a dire che mi avete visto uscire da casa sua, rovinereste tutto. Afferrate il concetto?

GEORGE DANDIN Naturalmente. Ah! Come dite che si chiama quel signore che vi ha mandato qui?

LUBIN È il signore del nostro paese, il Visconte di coso... Accidenti! Non riesco mai a ricordarmi quel diavolo d'un nome. Il signor Cli... Clitandro.

GEORGE DANDIN Sarebbe quel giovane gentiluomo che abita...

LUBIN Sì, dove ci sono quegli alberi.

GEORGE DANDIN (*a parte*) Ecco perché qualche giorno fa quel damerino è venuto ad abitare qui di fronte; ho avuto buon naso, allora, perché questa vicinanza mi ha dato subito qualche sospetto.

LUBIN Perdiana! È la più brava persona che si sia mai vista! Mi ha dato tre monete d'oro soltanto per andare a dire a quella donna che lui è innamorato di lei, e che non chiede che il grande onore di poterle parlare. Ditemi voi che razza di fatica è, per pagarmela così bene; e che cos'è al confronto una giornata di lavoro che mi rende soltanto dieci soldi.

GEORGE DANDIN Ma insomma, l'avete fatta la vostra ambasciata?

LUBIN Sì, ho trovato là dentro una certa Claudina, che ha capito al volo quel che volevo, e mi ha fatto subito parlare con la sua padrona.

GEORGE DANDIN (*a parte*) Ah, lazzarona di una serva!

LUBIN Perdiana! È proprio una brava ragazza in gamba quella Claudina; siamo subito diventati amici, e basta che lei lo voglia, e ci si sposa.

GEORGE DANDIN Ma la padrona di casa che cosa ha risposto a quel signore della corte?

LUBIN Mi ha detto di dirgli...un momento, non so se riuscirò a ricordarmi bene tutto quanto... che gli è molto obbligata per i sentimenti che lui le dimostra, ma che stia attento a non far capire niente a nessuno, perché suo marito è un tipo un po' strambo, e che bisognerà inventare qualcosa perché si possano trovare a quattr'occhi.

GEORGE DANDIN (*a parte*) Ah, disgraziata di una moglie!

LUBIN Perdiana! Ci sarà da divertirsi; perché il marito mai si accorgerà dell'intrallazzo, e questo è il bello; che con tutta la sua gelosia, gliela faremo in barba: vero o no?

GEORGE DANDIN Vero.

LUBIN Addio. E acqua in bocca. Mantenete il segreto, che il marito non lo venga a sapere.

GEORGE DANDIN Sì, sì.

LUBIN Quanto a me, io faccio finta di niente. Sono un furbo incredibile, io, nessuno si immaginerà mai che io c'entri per qualcosa.

III – GEORGE DANDIN

Bene! Adesso lo vedi. George Dandin, come ti tratta tua moglie. Ecco cosa succede ad aver voluto sposare una nobildonna: ti sistemano di barba e capelli, e tu non te ne puoi neanche vendicare, perché la

nobiltà ti lega le mani. Quando si è di pari grado, l'onore di un marito è libero se non altro di offendersi e di reagire; e se tua moglie fosse una contadina avresti adesso carta bianca per farti giustizia a suon di bastonate. Ma tu hai voluto gustare il sapore della nobiltà: si vede che ti pesava esser padrone a casa tua. Ah, scoppio dalla rabbia, mi prenderei a schiaffi! Ma come! Quella svergognata sta a sentire le dichiarazioni d'amore di un damerino, e addirittura gli promette di contraccambiarlo! Perbacco, un'occasione di questo genere non me la voglio perdere. Bisogna che vada subito da suo padre e da sua madre, a far le mie rimostranze, in modo che mi siano testimoni, ad ogni buon conto, di tutti i motivi di amarezza e di risentimento che la loro figlia mi procura. Ma eccoli qui tutti e due, giusto a proposito.

IV – IL SIGNORE e LA SIGNORA DI SOTENVILLE, GEORGE DANDIN

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Che cosa c'è, mio caro genero? Vi vedo tutto agitato.

GEORGE DANDIN E con tutte le ragioni, perché...

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Dio mio, genero nostro caro, mi sembrate davvero un po' poco educato: aggredire così la gente senza prima neppure salutarla!

GEORGE DANDIN Parola mia, mia cara suocera, è che ho ben altre cose per la testa, e...

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Ancora! Possibile, genero nostro caro, che ancora non abbiate capito qual è il vostro posto, e che proprio non si riesca a insegnarvi come ci si comporta con persone di qualità?

GEORGE DANDIN Come?

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Dunque non la smetterete mai di indirizzarvi a me con quel «mia cara suocera», così confidenziale, e mai vi abituerete a chiamarmi «Madame»?

GEORGE DANDIN Perdinci, se voi mi chiamate mio caro genero mi sembra che anch'io possa chiamarvi mia cara suocera!

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Se è per questo, non è assolutamente la stessa cosa. Prendete nota, per piacere, che non è facoltà

vostra servirvi di quell'espressione con una persona del mio rango; e che per quanto siate nostro genero, tra voi e noi corre una grande differenza, e voi dovete stare al vostro posto.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Basta così, amica mia, lasciamo perdere.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Dio mio, signor di Sotenville, veramente siete il solo al mondo a essere così indulgente; mai che sappiate farvi dare dagli altri quel che pur vi è dovuto!

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Perbacco, perdonate, ma quanto a questo nessuno può aver niente da insegnarmi: venti volte almeno in vita mia ho dimostrato nel più deciso dei modi che non sono uomo da demordere di fronte alla minima delle mie pretese. Mi pare sufficiente avergli dato un piccolo avvertimento. Informateci dunque, mio caro genero, di quel che avete per il capo.

GEORGE DANDIN Dato dunque che le cose vanno dette con franchezza vi dirò, signor di Sotenville, che ho buoni motivi per...

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Calma un momento, mio caro genero. Ricordatevi che non è rispettoso chiamare una persona con il suo nome, e che quando qualcuno è più in alto di noi bisogna dirgli «Signore» e basta.

GEORGE DANDIN E va bene! Signore e basta, senza signor di Sotenville, devo dirvi che mia moglie mi dà motivo...

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Piano, piano! Ricordatevi anche che non dovete dire «mia moglie» quando parlate di nostra figlia.

GEORGE DANDIN Divento matto! Come, mia moglie non è mia moglie?

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Sì, genero nostro caro, è vostra moglie; ma non vi è permesso chiamarla in questo modo, come invece sareste perfettamente libero di fare se aveste sposato una vostra pari.

GEORGE GANDIN Ah, George Dandin, dove ti sei cacciato? Beh, per piacere, mettete da parte per un momento tutta la vostra nobiltà, e rassegnatevi a sentirmi parlare come so. Al diavolo tutte le regole di tutte queste storie! Quel che voglio dirvi è che non sono per niente soddisfatto del mio matrimonio.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE E la ragione di ciò, mio caro genero?

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Come! Parlare così di una cosa da cui avete tratto così grandi vantaggi?

GEORGE DANDIN Ma quali vantaggi, Madame, visto che Madame deve essere! La faccenda ha giovato a voi, perché senza di me i vostri affari, col vostro permesso, sarebbero andati in malora, e i miei soldi sono serviti a tappare dei bei buchi eccome! Ma io, che vantaggi ho avuto, ditemelo un po', salvo quello di allungarmi il nome, così che invece di George Dandin, grazie a voi, ho ricevuto il titolo di George de la Dandinière?

IL SIGNOR DI SOTENVILLE E non conta niente per voi, mio caro genero, l'onore d'esservi imparentato con la casa dei Sotenville?

LA SIGNORA DI SOTENVILLE E con quella della Prudoterie, dai cui rami ho l'onore di discendere; titolo trasmissibile per linea femminile, onde i vostri figli, in virtù di questo privilegio, saranno dei veri nobili?

GEORGE DANDIN Sì, questo va bene, i miei figli saranno dei veri nobili. Io intanto però sarò cornuto, se qualcuno non fa qualcosa.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Come sarebbe a dire, mio caro genero?

GEORGE DANDIN Sarebbe a dire che vostra figlia non si comporta come dovrebbe comportarsi una moglie, e fa cose che van contro il mio onore.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Un momento! State attento a quel che dite. Mia figlia discende da una stirpe adorna d'ogni virtù, e mai potrebbe indursi a far cosa da cui l'onestà si senta ferita. Nella famiglia della Prudoterie sono più di trecent'anni che non si nota donna la quale, grazie a dio, abbia fatto parlare di sé.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Perbacco, tra i Sotenville non è mai esistita donna che sia stata vista civettare; e tanto il coraggio è retaggio dei maschi, quanto la castità delle femmine.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Abbiamo avuto in famiglia una Jacqueline de la Prudoterie che si è rifiutata di essere l'amante di un duca, pari del regno, che governava la nostra provincia.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE C'è stata una Mathurine de Sotenville che ha rifiutato ventimila scudi, offerti da un favorito del re che altro non le chiedeva che il favore di parlare con lei.

GEORGE DANDIN Beh, vostra figlia non è così difficile, o comunque lo è diventata da quando è con me.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Spiegatevi meglio, mio caro genero. Non saremo certo noi a difenderla ove si comporti male, e saremo anzi i primi, sua madre ed io, a rendervi giustizia.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Noi non tolleriamo leggerezze in materia d'onore, e nostra figlia è stata educata nella massima severità possibile.

GEORGE DANDIN Tutto quel che posso dirvi è che c'è qui un gentiluomo, che voi avete visto, e si è messo a corteggiarla, alla faccia mia, facendole arrivare anche delle dichiarazioni d'amore che lei è stata a sentire di buon grado.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Giusto iddio, la strangolerei con le mie stesse mani se mai avesse a tralignare dall'onestà di cui sua madre le ha dato l'esempio.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Perbacco, la passerei da parte a parte con la mia spada, lei e il suo cascamoto, se mai si desse ch'ella ha macchiato il suo onore.

GEORGE DANDIN Io vi ho detto quel che sta succedendo per protestare con voi e chiedervi soddisfazione per tutta questa storia.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Non datevene pensiero, ve la farò dare da tutti e due: sono in grado di stringere le briglie al collo di chicchessia. Ma siete ben sicuro di quel che dite?

GEORGE DANDIN Sicurissimo.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Comunque state attento: perché tra gentiluomini queste questioni sono alquanto delicate, e bisogna badar bene a non fare passi falsi.

GEORGE DANDIN Quel che vi ho detto, ripeto, è la pura verità.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Amica mia, andate a sentire vostra figlia, mentre io, assieme a mio genero, andrò a sentire quell'uomo.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Ma è mai possibile, amico mio, che ella sia giunta a tal punto dopo quell'esempio di saggezza e di onestà che io, come voi stesso sapete, sono stata per lei? (*Esce*)

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Adesso faremo piena luce su tutto. Seguitemi, mio caro genero, e non preoccupatevi. Vedrete di quale ardore noi sappiamo accenderci quando si toccano coloro che ci sono vicini.

GEORGE DANDIN Eccolo che viene verso di noi.

V – IL SIGNOR DI SOTENVILLE, CLITANDRO, GEORGE DANDIN
IL SIGNOR DI SOTENVILLE Signore, mi conoscete voi?

CLITANDRO No, signore, ch'io sappia.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Il mio nome è barone di Sotenville.

CLITANDRO Me ne rallegro.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Un nome ben noto a corte, tanto più che da giovane ebbi l'onore di segnalarmi tra i primi alla sfortunata coscrizione di Nancy.³

CLITANDRO Complimenti.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Signore, a mio padre Jean-Gilles di Sotenville toccò la gloria di assistere al malaugurato grande assedio di Montauban.

CLITANDRO Ne gioisco.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE E uno dei miei avi, Bertrand de Sotenville, fu circondato ai tempi suoi da tanta stima che gli fu permesso vendere ogni bene onde partire per la Terrasanta.⁵

CLITANDRO Non ne dubito.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Mi è stato riferito, signore, che vi siete

invaghito e che corteggiate una giovane signora, che è mia figlia, e per la quale naturalmente mi premuro, come per l'uomo che qui vedete e che ha l'onore di essermi genero.

CLITANDRO Chi, io?

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Sì. E sono lieto di poter parlare con voi onde averne, con vostra licenza, ogni possibile chiarimento.

CLITANDRO Ecco invero una ben strana maldicenza. Chi vi ha detto questo, signore?

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Qualcuno che ritiene d'averne certezza.

CLITANDRO Quel qualcuno mente. Sono un gentiluomo. Mi credete voi capace, signore, di un'azione tanto vile? Io corteggiare la giovane e bella persona che ha l'onore di essere la figlia del signor barone di Sotenville? Troppa è la reverenza che ho per voi, e troppo, signore, sono servo vostro. Chiunque sia stato a dirvelo, quegli è uno sciocco.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Su, mio caro genero.

GEORGE DANDIN Come?

CLITANDRO È uno zoticone e un furfante.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Rispondete.

GEORGE DANDIN Rispondete voi.

CLITANDRO Se sapessi chi è stato, gli bucherei la pancia con la spada in vostra presenza.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Non sostenete dunque la vostra tesi?

GEORGE DANDIN È altro che sostenuta: è vera!

CLITANDRO È vostro genero, signore, che...

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Sì, è stato lui a lamentarsene con me.

CLITANDRO Certamente può ringraziare il privilegio d'essere vostro, poiché senza questo saprei ben io insegnargli a fare oggetto

di simili discorsi una persona quale io sono.

VI – IL SIGNORE e LA SIGNORA DI SOTENVILLE, ANGELICA, CLITANDRO, GEORGE DANDIN, CLAUDINA

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Diciamo pure le cose come stanno, la gelosia è una cosa ben strana! Ho portato qui mia figlia per chiarire la questione alla presenza di tutti.

CLITANDRO Siete stata dunque voi, signora, a dire a vostro marito che io sono innamorato di voi?

ANGELICA Io? E perché mai gliel'avrei detto? È forse vero? Vorrei tanto vederlo davvero, che voi foste innamorato di me. Cimentatevi, vi prego, avrete il premio che vi meritate. È proprio quello che vi consiglio di fare. Provate a ricorrere, tanto per vedere, a tutti i raggiri degli innamorati: provate pure, ve ne prego, a inviarmi ambasciate, a scrivermi segretamente letterine dolci, a spiare i momenti in cui mio marito non c'è, o le occasioni in cui esco, per riuscire a parlarvi del vostro amore. Non avrete che da farvi avanti, e io vi prometto che vi sarete ricevuto come si conviene.

CLITANDRO Eh, su, su, signora, andiamoci piano! Non occorre darmi tante lezioni, e scandalizzarvi tanto. Chi vi dice che io pensi ad amarvi?

ANGELICA Che cosa posso sapere, io, di quello che mi si racconta?

CLITANDRO Dicano pure quello che vogliono: ma voi sapete se mai v'ho parlato d'amore incontrandovi.

ANGELICA Dovevate farlo, sareste stato il benvenuto.

CLITANDRO Vi assicuro che da me non avete nulla da temere; non sono uomo da causare dispiaceri a una bella signora, e ho troppo rispetto per voi e per i vostri signori genitori, per lasciarmi prendere dall'idea di innamorarmi di voi.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE E allora, avete visto?

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Siete stato soddisfatto, mio caro genero. Che cosa dite adesso?

GEORGE DANDIN Dico che queste sono favole buone per chi dorme in piedi; che quel che so, lo so io, e che visto che le cose bisogna dirle, lei ha appena ricevuto un'ambasciata da parte di lui.

ANGELICA Io l'avrei ricevuta?

CLITANDRO Io gliel'avrei mandata?

ANGELICA Claudina.

CLITANDRO È vero?

CLAUDINA Parola mia, mai sentita una bugia simile!

GEORGE DANDIN Taci tu, carogna che non sei altro! So cose anche di te: sei tu, poco fa, che hai portato il corriere fin da lei!

CLAUDINA Chi, io?

GEORGE DANDIN Sì, tu. E non far tanto la santarellina.

CLAUDINE Ahimè, davvero il mondo al giorno d'oggi è colmo di cattiveria, per sospettare così di me, che sono l'innocenza fatta persona!

GEORGE DANDIN Sta zitta, falsona. Tu fai l'acqua cheta, ma è tanto tempo che ti conosco: tu sei una ruffiana.

CLAUDINA Signora, davvero...?

GEORGE DANDIN Sta zitta, t'ho detto, tu che potresti anche finire col pagarla per tutti; tanto più che tu non sei di famiglia nobile.

ANGELICA È questa una così grande impostura, e che tanto ferisce il mio cuore, che neppure trovo la forza di rispondervi. Davvero è una cosa orribile sentirsi accusata dal proprio marito, quando non si fa nulla che sia men che lecito. Ahimè, se mi si può rimproverare qualcosa è semmai il fatto d'esser troppo buona con lui!

CLAUDINA Non c'è dubbio.

ANGELICA La mia disgrazia è tutta nel troppo riguardo che mi faccio per mio marito; e piacesse al cielo che io fossi in grado di far

davvero buon viso, come lui dice, alle galanterie di qualcun altro!
Non sarei tanto da compiangere. Addio: mi ritiro, poiché non posso tollerare oltre d'essere insultata in questo modo. (*Esce*)

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Eh sì, voi non vi meritate la moglie onesta che vi è stata data.

CLAUDINA Parola mia, meriterebbe che lei gli facesse dire la verità; e se io fossi al suo posto, non starei tanto lì a discutere. Sì, signore, per punirlo dovete davvero far la corte alla mia signora. Dateci dentro, ve lo dico io, e sarà fatica ben impiegata; e io mi offro al vostro servizio, visto che già mi hanno accusata d'esserlo.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Mio caro genero, tutte queste cose ve le siete meritate: il vostro modo di fare vi ha messo tutti contro.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Su, pensate d'ora in avanti a trattar meglio una nobildonna come vostra moglie, e badate bene a non prendere più cantonate di questo genere.

GEORGE DANDIN È una cosa che fa impazzire: avere torto quando si ha ragione.

CLITANDRO Signore, avete visto di quale ingiusta accusa sono stato oggetto: siete uomo che ben conosce le massime del codice d'onore, e vi domando pertanto ragione dell'affronto che mi è stato fatto.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Questo è giusto, fa parte delle regole. Su, genero mio: date soddisfazione al signore.

GEORGE DANDIN Come, soddisfazione?

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Sì, è di prammatica, poiché l'avete accusato a torto.

GEORGE DANDIN Su questo «accusato a torto» io però non sono affatto d'accordo: e so io quel che ne penso.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Non importa. Qualsiasi cosa voi possiate continuare a pensare, il signore ha negato. Tanto basta per la spiegazione che gli era stata chiesta: e nessuno può dichiararsi insoddisfatto quando qualcuno nega.

GEORGE DANDIN Quindi se lo trovo a letto con mia moglie, basta che lui neghi e io devo ritenermi soddisfatto.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Inutile discutere. Presentategli le vostre scuse, come vi dico io.

GEORGE DANDIN Io dovrei fargli anche le scuse, dopo che...?

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Avanti, insomma! C'è poco da tergiversare. E non è neanche il caso che abbiate paura di esagerare, dato che sono qui io a guidarvi.

GEORGE DANDIN Io non intendo...

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Perdiana, genero mio, non fatemi montar la bile, altrimenti mi metterò con lui contro di voi. Su, lasciatevi comandare da me.

GEORGE DANDIN Ah, George Dandin!

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Berretto in mano, come prima cosa. Il signore è nobile, e voi non lo siete.

GEORGE DANDIN Divento matto.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Ripetete con me: «Signore».

GEORGE DANDIN «Signore.»

IL SIGNOR DI SOTENVILLE (*vede che suo genero fa fatica ad obbedirgli*)
«Vi chiedo perdono.» Ah!

GEORGE DANDIN «Vi chiedo perdono.»

IL SIGNOR DI SOTENVILLE «Per i cattivi pensieri che ho avuto su di voi.»

GEORGE DANDIN «Per i cattivi pensieri che ho avuto su di voi.»

IL SIGNOR DI SOTENVILLE «Ma non avevo l'onore di conoscervi.»

GEORGE DANDIN «Ma non avevo l'onore di conoscervi.»

IL SIGNOR DI SOTENVILLE «E vi prego di credermi.»

GEORGE DANDIN «E vi prego di credermi.»

IL SIGNOR DI SOTENVILLE «Vostro servitore umilissimo».

GEORGE DANDIN Volete che sia servitore di un uomo che mi vuol fare cornuto?

IL SIGNOR DI SOTENVILLE (*minacciandolo ancora*) Ah!

CLITANDRO Così può bastare, signore.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE No, voglio che completi la frase, e che tutto sia in debita forma. «Vostro servitore umilissimo.»

GEORGE DANDIN «Vostro servitore umilissimo.»

CLITANDRO Signore, anch'io sono servo vostro con tutto il mio cuore, e mi impegno a dimenticare tutto quel che è successo. (*Al signor di Sotenville*) Quanto a voi, signore, vi porgo il mio saluto, rammaricandomi per il piccolo fastidio che avete dovuto subire.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Vi bacio le mani; e quando vorrete sarete ospite mio gradito per una caccia alla lepre.

CLITANDRO Troppo grande è la grazia che mi fate. (*Esce*)

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Visto, mio caro genero, come si conducono le cose? Addio. E state tranquillo: siete entrato a far parte di una famiglia che mai vi farà mancare il proprio appoggio, e che non permetterà a nessuno di farvi torto. (*Esce*)

VII – GEORGE DANDIN

Ah, io...Te la sei voluta, te la sei voluta, George Dandin, te la sei voluta, questa ti sta bene, ed eccoti sistemato a dovere; hai avuto esattamente quello che ti meriti. Ma adesso su, si tratta soltanto di aprire gli occhi a suo padre e a sua madre, e può darsi che si trovi il modo.

ATTO II

I – CLAUDINA, LUBIN

CLAUDINA Sì, l'ho capito subito che non potevi che essere stato tu. L'hai detto a qualcuno, e questo qualcuno l'ha riferito al padrone.

LUBIN Parola mia! Solo un accenno ne ho fatto, per caso, a un tizio, perché non andasse a dire in giro che mi aveva visto uscire di casa. Si vede proprio che la gente, in questo paese, è una gran chiacchierona!

CLAUDINA Bisogna dire che questo signor Visconte li sceglie bene i suoi uomini, se ha preso te come ambasciatore! Si è servito proprio della persona giusta.

LUBIN Va bene, la prossima volta sarò più furbo e mi starò più attento.

CLAUDINA Sì, sì, sarebbe ora.

LUBIN Adesso non parliamone più. Senti una cosa.

CLAUDINA Cos'è che devo sentire?

LUBIN Volta un po' la faccia verso di me.

CLAUDINA Ecco, e allora?

LUBIN Claudina.

CLAUDINA Cosa c'è?

LUBIN Eh dà, come se non sapessi quel che voglio dire!

CLAUDINA Io non so niente.

LUBIN Accidenti! Io ti amo.

CLAUDINA Davvero?

LUBIN Sì, che il diavolo mi porti! E tu puoi anche credermi, visto che te lo giuro.

CLAUDINA Evviva.

LUBIN Io, quando ti guardo, mi sento tutto rimescolare dentro.

CLAUDINA Ne sono contenta.

LUBIN Ma come fai per essere così bella?

CLAUDINA Faccio come fanno le altre.

LUBIN Sai una cosa? In quattro e quattr'otto la pappa è fatta: se vuoi, tu sarai mia moglie, io sarò tuo marito, e tutti e due insieme saremo marito e moglie.

CLAUDINA E poi magari sarai geloso come il mio padrone.

LUBIN Nient'affatto.

CLAUDINA Io, i mariti sospettosi li odio. Voglio un marito che non prenda mai paura qualsiasi cosa succeda, pieno di fiducia in me, e così sicuro della mia onestà da non agitarsi neanche se mi vedesse in mezzo a trenta uomini.

LUBIN Bene: io sarò proprio così!

CLAUDINA Non c'è cosa più stupida a questo mondo che non fidarsi della moglie, e continuare a tormentarla. La verità della storia è che così non ci si guadagna niente; anzi, è proprio questo che ci porta a pensare al male, e il più delle volte sono proprio i mariti che con il chiasso che fanno diventano quello che sono.

LUBIN Benissimo; io ti darò il permesso di fare tutto quello che vuoi.

CLAUDINA Così bisogna fare per non essere traditi. Se un uomo si mette nelle nostre mani, noi ci prendiamo soltanto quel poco di libertà che ci occorre. Succede come con quelli che aprono la loro borsa e ci dicono: «Accomodatevi». Noi ne approfittiamo con misura e ci accontentiamo di quel che è giusto. Ma quelli che cercano invece di menarci per il naso, noi ce la mettiamo tutta per pellarli senza la minima pietà.

LUBIN Bene: sarò di quelli che aprono la borsa, basta che tu mi sposi.

CLAUDINA Beh, beh, vedremo.

LUBIN Vieni qui, Claudina.

CLAUDINA Che cosa vuoi?

LUBIN Vieni qui, ti dico.

CLAUDINA Ehi, piano, guardare e non toccare!

LUBIN Eh, dà, facciamo un po' d'amicizia.

CLAUDINA Lasciami stare, ti dico, non mi piacciono gli scherzi.

LUBIN Claudina.

CLAUDINA Ahi!

LUBIN Ah, come sei sgarbata con un pover'uomo. Su, non è bello respingere così la gente! Non ti vergogni a essere così bella e a non lasciarti neanche accarezzare un po'? Oh là!

CLAUDINA Ti do un pugno sul naso.

LUBIN Oh, senti che bestia, che selvaggia! Puah! Crudele che non sei altro.

CLAUDINA Tu ti prendi troppa confidenza.

LUBIN Solo un bacino, in acconto sul matrimonio.

CLAUDINA No, grazie, molto obbligata.

LUBIN Claudina, per piacere, come una caparra.

CLAUDINA Eh nossignore, ci sono già cascata una volta. Addio. E va' pure a dire al signor Visconte che penserò io a consegnare il suo biglietto.

LUBIN Addio, bella brutta bestia!

CLAUDINA Che bella dichiarazione d'amore!

LUBIN Addio, cuore di pietra, di sasso, di roccia, e di tutto quello

che c'è di più duro al mondo.

CLAUDINA Vado a consegnare nelle mani della mia padrona...
Ma eccola qui con suo marito. Tiriamoci un po' da parte, e aspettiamo che sia sola.

II – GEORGE DANDIN, ANGELICA, CLITANDRO

GEORGE DANDIN No, no, non è così facile ingannarmi, e io sono fin troppo sicuro che quel che m'han raccontato è vero. Ci vedo meglio di quanto voi crediate, e non mi lascio certo incantare da tutte le vostre chiacchiere.

CLITANDRO Ah, eccola! Ma c'è con lei suo marito.

GEORGE DANDIN Al di là di tutte le vostre smorfie, ho visto benissimo che quel che m'han detto è vero, e il poco rispetto che avete per il sacramento che ci unisce. (*Clitandro e Angelica si salutano*) Mio dio! Smettetela con queste riverenze: non è di questo rispetto che parlo, e voi fareste meglio a non scherzare.

ANGELICA Io non sto affatto scherzando! Assolutamente.

GEORGE DANDIN Io vi conosco, e so benissimo... (*Clitandro e Angelica tornano a salutarsi*) Ancora? Ah, basta con questa presa in giro! Non è che io non sappia che siccome voi siete nobile mi tenete molto al di sotto di voi, e quando parlo di rispetto non mi riferisco a me personalmente, intendo parlare del rispetto che dovete avere per un legame così sacro come è quello del matrimonio. (*Angelica fa segno a Clitandro*) È inutile che alziate le spalle: non sto dicendo sciocchezze.

ANGELICA E chi si sogna di alzare le spalle?

GEORGE DANDIN Mio dio, come se non avessi gli occhi! Torno a ripetervi che il matrimonio è una catena alla quale si deve portare il massimo rispetto, e che voi fate malissimo a comportarvi come vi comportate. (*Angelica fa un cenno col capo*) Sì, sì, malissimo! Ed è inutile che scuotiate la testa e che mi facciate quelle smorfie.

ANGELICA Io? Non so neanche quel che vogliate dire.

GEORGE DANDIN Beh, lo so io, e so benissimo come mi disprezzate. Ma se non sono nato nobile, vengo se non altro da una famiglia su cui nessuno può aver niente da dire, perché i Dandin...

CLITANDRO (*dietro Angelica, senza esser visto da Dandin*) Posso vedervi un attimo?

GEORGE DANDIN Eh?

ANGELICA Come? Non ho detto niente. (*George Dandin gira dietro sua moglie, e Clitandro si ritira con una grande riverenza a George Dandin*)

GEORGE DANDIN Eccolo lì che viene a ronzarvi attorno.

ANGELICA E allora, è colpa mia? Che cosa ci posso fare?

GEORGE DANDIN Voglio che voi facciate quel che deve fare una donna che vuol piacere soltanto a suo marito. Checché se ne dica, un uomo non corteggia una donna se la cosa a lei non fa piacere. Quello che li attira è una certa aria tutta tenera e condiscendente, che è proprio come il miele per le mosche. Una donna onesta si comporta in altro modo, e li caccia via subito.

ANGELICA Io dovrei cacciarli? E perché? Che mi si trovi bella e gradevole non mi scandalizza affatto: anzi, mi fa piacere.

GEORGE DANDIN Sì. Ma durante queste belle galanterie che parte dovrebbe recitare il marito, secondo voi?

ANGELICA La parte di un uomo perbene che è ben contento di vedere sua moglie apprezzata dagli altri.

GEORGE DANDIN Molto obbligato. È una parte che non fa per me, i Dandin non si sono ancora abituati a questa moda.

ANGELICA Oh, i Dandin faranno la cortesia di abituarcisi anche loro! Perché per quel che mi riguarda, vi dichiaro che non ho nessuna intenzione di rinunciare al mondo e di seppellirmi viva in un marito. Ma come! A un uomo salta in testa di sposarci, e immediatamente per noi finisce tutto, e dobbiamo troncare ogni rapporto con tutti gli esseri viventi. È proprio una cosa

meravigliosa, questa tirannia dei signori mariti; ed è molto bello da parte loro pretendere che noi si sia morte a tutti i divertimenti, e che non si viva che per loro. Io di questo me ne infischio: non ho nessuna intenzione di morire così giovane.

GEORGE DANDIN È così che soddisfatte agli impegni della fede che m'avete data pubblicamente?

ANGELICA Io? Non ve l'ho certo data di buon grado: me l'avete strappata. Me l'avete chiesto il mio consenso, prima di sposarmi? Mi avete chiesto se vi volevo? Avete sentito il parere soltanto di mio padre e di mia madre; sono loro che avete sposato, in realtà; e quindi, se vi si farà qualche torto, farete bene ad andare da loro, a lamentarvi. Quanto a me, siccome non sono stata io a dirvi di sposarmi, e visto che voi mi avete presa senza informarvi dei miei sentimenti, io non ritengo affatto di essere obbligata a sottomettermi come schiava alle vostre volontà: voglio gioire, con vostra buona grazia, dei pochi o tanti giorni belli che la giovinezza mi offre, prendermi tutte le dolci libertà che la mia età mi consente, frequentare il bel mondo, e gustare il piacere dei complimenti che mi si fanno. Preparatevici dunque, come vostra punizione, e ringraziate iddio che io non sia in grado di far di peggio.

GEORGE DANDIN Bene, voi la prendete su questo tono. Io sono vostro marito e vi dico che questo non mi sta bene.

ANGELICA E io sono vostra moglie e vi dico che la cosa a me sta benissimo.

GEORGE DANDIN Mi vien la tentazione di conciarle la faccia come dico io, in modo che smetta per sempre di piacere a tutti quei bellimbusti. Ah, su, George Dandin! Meglio andarsene di qui, prima di perdere la testa. (*Esce*)

III – CLAUDINA, ANGELICA

CLAUDINA Avevo fretta che se ne andasse, signora, per darvi questo biglietto da parte di chi sapete.

ANGELICA Vediamo.

CLAUDINA A quanto mi sembra di notare, quel che c'è scritto

non le dispiace troppo.

ANGELICA Ah, Claudina, con quanta galanteria dice le cose questo biglietto! Come è elegante e gentile la gente di corte, in tutto quel che dicono e in tutto quel che fanno! E che cosa siamo più noi, gente di provincia, di fronte a loro?

CLAUDINA Io credo che una volta visti quelli, i Dandin non vi piacciono più.

ANGELICA Tu rimani qui, vado a scrivere la risposta. (*Esce*)

CLAUDINA Non credo occorra raccomandarle di rispondere con gentilezza. Ma ecco qui...

IV – CLITANDRO, LUBIN, CLAUDINA

CLAUDINA Davvero, signore, avete proprio scelto un messaggero in gamba.

CLITANDRO Non ho osato mandare uno dei miei servitori. Ma tu, mia cara Claudina, devo ricompensarti per i buoni uffici che so che mi hai reso.

CLAUDINA Eh, signore, non occorre. No, signore, non dovete darvi questo pensiero: se vi rendo dei servigi è perché voi lo meritate, e perché sento di avere una grande simpatia per voi.

CLITANDRO Ti sono obbligato. (*Le dà del denaro*)

LUBIN Visto che ci dobbiamo sposare, dammi quei soldi che li metto con i miei.

CLAUDINA Te li conservo io, assieme al bacio di prima.

CLITANDRO Dimmi una cosa: hai dato il mio biglietto alla tua bella padrona?

CLAUDINA Sì, è andata a scrivere la risposta.

CLITANDRO Ma senti, Claudina, non c'è proprio modo di parlarle un attimo?

CLAUDINA Sì, venite con me, vi porterò da lei.

CLITANDRO Ma lei non se ne dispiacerà? E non è che sia pericoloso?

CLAUDINA No, no, suo marito non è a casa. E poi, non è tanto a lui che la mia signora deve badare, quanto a suo padre e a sua madre; e una volta che loro siano d'accordo, tutto il resto non conta.

CLITANDRO Mi affido alla tua guida. (*Escono Clitandro e Claudina*)

LUBIN Acciderba, sposo proprio una donna in gamba! Quella è sveglia come quattro messe insieme.

V – GEORGE DANDIN, LUBIN

GEORGE DANDIN Ecco lì il mio uomo di poco fa. Dio volesse che si decidesse a testimoniare davanti a suo padre e a sua madre su quel che loro insistono a non voler credere!

LUBIN Ah, eccovi qua, signor chiacchierone, che vi avevo tanto raccomandato di non parlare, e che me l'avevate tanto promesso! Dunque voi non siete capace di star zitto, e andate a dire a tutti quel che vi è stato detto in segreto!

GEORGE DANDIN Io?

LUBIN Sì. Voi siete andato a raccontar tutto al marito, e per causa vostra lui ha fatto una gran scenata. Comunque, ben contento di sapere che avete la lingua lunga: così imparerò a non dirvi più niente.

GEORGE DANDIN Sta a sentire, amico mio.

LUBIN Se non aveste tanto spettegolato, avrei potuto raccontarvi quel che sta succedendo in questo momento; ma per vostro castigo, non saprete un bel niente di niente.

GEORGE DANDIN Come? Che cos'è che sta succedendo?

LUBIN Niente, niente. Così imparate a parlare: non mi fregate più, e restate a bocca asciutta.

GEORGE DANDIN Aspetta un momento.

LUBIN Nossignore.

GEORGE DANDIN Voglio dirti solo una cosa.

LUBIN Nonononono! Voi vorreste farmi cantare ancora.

GEORGE DANDIN No, non è questo.

LUBIN Eh, non ci casco. Vi leggo nel pensiero.

GEORGE DANDIN È un'altra cosa. Ascolta.

LUBIN Niente da fare. Voi vorreste che io vi dicessi che il signor Visconte ha dato dei soldi a Claudina, e che lei l'ha portato dalla sua padrona. Ma io non son mica scemo.

GEORGE DANDIN Per piacere.

LUBIN No.

GEORGE DANDIN Ti darò...

LUBIN Maramao! (*Esce*)

VI – GEORGE DANDIN

Avevo fatto tutto un piano, ma con quella testa di rapa non c'è stato niente da fare. Ma la novità che si è lasciato scappare andrà bene lo stesso: se quel bellimbusto è a casa mia, me ne servirò per aver ragione agli occhi di suo padre e di sua madre, e per convincerli pienamente di quanto è sfrontata la loro figlia. Il guaio è che non so come fare. Se entro in casa, il bel damerino taglia la corda, e quali che siano le prove che io possa avere del mio disonore, nessuno crederà alla mia parola, e diranno che sogno. Se d'altra parte vado a cercare mio suocero e mia suocera senza esser sicuro che quel bellimbusto è a casa mia, la conclusione sarà la stessa e io mi ritroverò nello stesso inconveniente di prima. E se cercassi piano piano di accertarmi se c'è ancora? Ah, dio buono, qui non

ci sono più dubbi: l'ho visto per il buco della serratura. Ecco che il caso mi dà l'occasione di confondere i miei avversari; e per concludere la vicenda, ecco che fa venire giusto a proposito i giudici di cui avevo bisogno.

VII – IL SIGNORE e LA SIGNORA DI SOTENVILLE, GEORGE DANDIN

GEORGE DANDIN Insomma: voi prima non avete voluto credermi, e così vostra figlia l'ha avuta vinta. Ma adesso ho per le mani quanto basta a farvi vedere come quella mi tratta; e grazie a dio, il mio disonore è ormai così evidente, che neanche voi potrete più dubitarne.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Come, mio caro genero, siamo ancora a questo punto?

GEORGE DANDIN Sì, ancora a questo punto, ma mai con così buone ragioni.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Ancora qui a frastornarci la testa?

GEORGE DANDIN Sì, signora: ma alla mia, si fa ben di peggio!

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Ma non vi stancate dunque mai d'esser così noioso?

GEORGE DANDIN No: però mi stanco d'esser menato per il naso.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Non volete dunque disfarvi di quei vostri pensieri stravaganti?

GEORGE DANDIN No, signora, ma mi disfarei volentieri di una moglie che mi disonora.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE In nome di dio, genero caro, badate a come parlate!

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Perbacco, usate termini meno offensivi di questi!

GEORGE DANDIN Quel che ci vuole ci vuole!

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Ricordatevi che avete sposato una nobildonna.

GEORGE DANDIN Me lo ricordo quanto basta, e me lo ricorderò anche troppo.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Se dunque ve ne ricordate, pensate a parlare di lei con più rispetto.

GEORGE DANDIN E perché non pensa lei, invece, a trattare me con più onestà? Come sarebbe: siccome è una nobildonna, ha tutta la libertà di farmi quel che le pare, senza che io possa neanche fiatare?

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Ma insomma, che cosa avete, e che cosa potete dire? Non avete visto, questa mattina, come essa ha negato di conoscere l'uomo di cui mi eravate venuto a parlare?

GEORGE DANDIN Sì. Ma voi, che cosa potreste ancora dire se vi facessi vedere adesso che quell'uomo che le fa la corte è con lei?

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Con lei?

GEORGE DANDIN Sì, con lei, in casa mia!

IL SIGNOR DI SOTENVILLE In casa vostra?

GEORGE DANDIN Sì, proprio in casa mia.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Se questo è vero, saremo con voi contro di lei.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Sì: l'onore della nostra famiglia ci è più prezioso di ogni altra cosa. E se voi dite il vero, la rinnegheremo come frutto del nostro sangue e l'abbandoneremo alla vostra collera.

GEORGE DANDIN Non dovete far altro che venire con me.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Badate bene di non ingannarvi.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Che non facciate come poco fa!

GEORGE DANDIN Mio dio, vedrete voi stessi! Ecco: ho detto una

bugia?

VIII – ANGELICA, CLITANDRO, CLAUDINA, IL SIGNORE e
LA SIGNORA DI SOTENVILLE, GEORGE DANDIN

ANGELICA Addio. Temo che possano sorprendervi qui, e devo pur prendere qualche precauzione.

CLITANDRO Promettetemi allora, signora, che potrò parlarvi questa sera.

ANGELICA Farò tutto il possibile.

GEORGE DANDIN Avviciniamoci piano piano da dietro, cercando di non farci vedere.

CLAUDINA Ah, signora, tutto è perduto: ci sono vostro padre e vostra madre, assieme a vostro marito.

CLITANDRO Ah, cielo!

ANGELICA Fate finta di niente, e lasciate fare a me, tutti e due. Come? Voi osate comportarvi così, dopo quel che è successo poco fa, ed è così che dissimulate i vostri sentimenti? Mi si riferisce che voi nutrite un qualche amore per me, e che state tramando per farmi oggetto delle vostre attenzioni; io vi esprimo il mio disappunto, e di fronte a tutti vi chiarisco il mio animo; con il massimo vigore voi negate ogni cosa, e mi date la vostra parola di non nutrire alcun pensiero in grado di offendermi; e ciononostante, in questo giorno stesso, voi avete l'ardire di rendermi visita a casa mia, di dirmi che mi amate, e di raccontarmi cento sciocche favole per persuadermi a ricambiare le vostre stravaganze: come se io fossi donna da violare la fede che ho dato a mio marito, e da allontanarmi di un passo da quella onestà che i miei genitori mi hanno inculcata. Se mio padre lo sapesse, vi insegnerebbe lui a tentar simili imprese. Ma una donna onesta rifugge da ogni clamore. (*Fa segno a Claudina di porgerle un bastone*) Preferisco non dirgli nulla, ma voglio dimostrarvi che, per quanto donna, ho abbastanza coraggio per vendicarmi con le mie mani delle offese che mi si recano. L'azione che avevate compiuta non è azione da gentiluomo, e non come un gentiluomo voglio dunque trattarvi.

(Prende un bastone e colpisce suo marito, invece di Clitandro, che si mette tra di loro)

CLITANDRO Ah! ah! ah! ah! ah! Piano!

CLAUDINA Forza, signora, picchiate come si deve.

ANGELICA Se avete ancora qualcosa che vi preme dire, sono qui per rispondervi.

CLAUDINA E così sapete con chi avete a che fare. *(Esce Clitandro)*

ANGELICA Ah, padre mio! Siete qui?

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Sì, figlia mia, e vedo che per saggezza e coraggio sei un degno germoglio della casa dei Sotenville. Vieni, avvicinati ch'io ti abbracci.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Lascia che t'abbracci anch'io, figlia mia. Oh, io piango di gioia, e ben riconosco dal tuo comportamento il frutto delle mie viscere.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Mio caro genero, immagino la vostra soddisfazione, e la grande dolcezza che vi deve dare questa felice coincidenza! Avevate ben ragione di sospettare e di allarmarvi; ma ecco i vostri sospetti dileguati come meglio non si potrebbe.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Proprio così, genero nostro caro: ora non potete non essere il più felice degli uomini.

CLAUDINA Senz'altro. Quella sì che è una moglie! Fortunato voi che l'avete: dovrete baciare la terra dove posa i piedi!

GEORGE DANDIN Uh, traditrice!

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Che cosa c'è, mio caro genero? Perché non ringraziate almeno vostra moglie, della devozione che come avete visto vi ha dimostrata?

ANGELICA No, no, padre mio, non è necessario. Egli non mi ha alcuna obbligazione per ciò che ha visto e sentito, poiché tutto questo l'ho fatto per il rispetto che devo a me stessa.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Dove vai, figlia mia?

ANGELICA Mi ritiro, padre mio, per non vedermi obbligata a ricevere i suoi complimenti. (*Esce*)

CLAUDINA Ha proprio ragione d'essere arrabbiata. È una donna che meriterebbe d'essere adorata, ma voi non la trattate come dovrete.

GEORGE DANDIN Scellerata! (*Esce Claudina*)

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Un piccolo risentimento per la storia di questa mattina, ma basterà qualche vostra gentilezza a farglielo passare. Addio, mio caro genero, ora davvero non avete più motivo di inquietarvi. Andate a far la pace, e cercate di farvi perdonare il modo in cui vi siete comportato.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Dovete tener presente che nostra figlia è stata allevata nella massima rispettabilità, e che non è abituata a vedersi sospettata della minima cattiva azione. Addio. Mi rallegro al pensiero che ogni difficoltà è superata, e che grande dev'essere la vostra gioia nell'averla vista comportarsi così bene. (*Escono il signore e la signora di Sotenville*)

GEORGE DANDIN Io non dico niente, perché niente ci guadagnerei a parlare, e perché mai si è vista una disgrazia pari alla mia. Sì, non posso che rimanere stupefatto di fronte alla mia sfortuna, e alla astuta abilità di quella carogna di mia moglie, che riesce sempre a darsi ragione e a far passare me dalla parte del torto. È possibile che io con lei debba sempre aver la peggio, che tutte le apparenze siano sempre contro di me, e che non debba mai riuscire a prendere in castagna quella sfacciata? Oh cielo, asseconda i miei disegni, e accordami la grazia di far vedere a tutti che mi si disonora!

ATTO III

I – CLITANDRO, LUBIN

CLITANDRO È notte fonda, e temo sia troppo tardi. Non vedo dove metto i piedi. Lubin!

LUBIN Signore?

CLITANDRO Sì va di qui?

LUBIN Credo di sì. Accidenti, che stupida d'una notte, ad essere così buia.

CLITANDRO Proprio non ci vorrebbe; ma se da un lato essa ci impedisce di vedere, dall'altro lato ci impedisce d'essere visti.

LUBIN Avete ragione, quindi forse è proprio quello che ci vuole. Mi piacerebbe tanto sapere, signore, voi che siete istruito, perché diavolo non fa giorno anche di notte.

CLITANDRO È un grosso problema, e molto difficile per giunta. Tu sei un curioso, Lubin.

LUBIN Sì. Se avessi studiato, mi sarei messo a pensare a cose che nessuno c'ha mai pensato.

CLITANDRO E lo credo. Si vede dalla faccia che hai un cervello sottile e penetrante.

LUBIN È proprio vero. Per esempio, io capisco il latino, anche se non l'ho mai studiato; e l'altro giorno, che ho visto scritto su una grande porta *collegium*, ho indovinato subito che voleva dire collegio.

CLITANDRO Incredibile! Tu dunque sai leggere, Lubin?

LUBIN Sì, so leggere le lettere in stampatello, ma non son mai riuscito a imparare a leggere il corsivo.

CLITANDRO Ecco, questa è la casa. (*Batte le mani*) Questo è il segnale che devo dare per Claudina.

LUBIN Parola mia, quella è una ragazza che vale oro, e io sono innamorato cotto.

CLITANDRO Per questo t'ho portato: perché tu la intrattenga.

LUBIN Signore, io vi sono...

CLITANDRO Zitto! Sento un rumore.

II – ANGELICA, CLAUDINA, CLITANDRO, LUBIN

ANGELICA Claudina.

CLAUDINA Sì?

ANGELICA Lascia la porta socchiusa.

CLAUDINA Ecco fatto.

CLITANDRO Sono loro. Psst.

ANGELICA Psst.

LUBIN Psst.

CLAUDINA Psst.

CLITANDRO (*a Claudina*) Signora.

ANGELICA (*a Lubin*) Come?

LUBIN (*ad Angelica*) Claudina.

CLAUDINA (*a Clitandro*) Cosa c'è?

CLITANDRO (*a Claudina*) Ah, signora, quale gioia!

LUBIN (*ad Angelica*) Claudina, mia cara Claudina.

CLAUDINA (*a Clitandro*) Piano, signore.

ANGELICA (*a Lubin*) Calma, Lubin.

CLITANDRO Sei tu, Claudina?

CLAUDINA Sì.

LUBIN Siete voi, signora?

ANGELICA Sì.

CLAUDINA Ci avete prese l'una per l'altra.

LUBIN Parola mia, questo buio, non ci si vede un cavolo.

ANGELICA Non siete voi, Clitandro?

CLITANDRO Sì, signora.

ANGELICA Mio marito ronfa come si deve, e io approfitto di questo momento affinché possiamo intrattenerci un po'.

CLITANDRO Cerchiamo un posto dove sederci.

CLAUDINA Ottima idea. (*Vanno a sedere in fondo alla scena*)

LUBIN Claudina, dov'è che sei?

III – GEORGE DANDIN, LUBIN

GEORGE DANDIN Ho sentito mia moglie che scendeva dabasso, e mi sono vestito in quattro e quattr'otto per seguirla. Dove può essere andata? Che sia uscita?

LUBIN (*prendendo George Dandin per Claudina*) Ma dove sei, Claudina? Ah, eccoti qua! Parola mia, il tuo padrone è ben servito di barba e capelli, e questa io la trovo divertente come le bastonate di quest'oggi, che mi hanno raccontato. La tua padrona ha detto che sta ronfando, a quest'ora, come tutti i diavoli, e non sa che mentre lui dorme il signor Visconte è insieme con lei. Mi piacerebbe tanto sapere cosa sta sognando in questo momento. È proprio una cosa da morir dal ridere! Ma che cosa gli salta in testa di essere geloso di sua moglie, e di volere che sia solo per lui? È un gran presuntuoso, e il signor Visconte gli fa anche troppo onore. Tu non dici niente, Claudina. Su, facciamo anche noi come loro, dammi la tua manina da baciare. Ah, com'è dolce! Mi sembra di mangiare della marmellata. (*Come bacia la mano di Dandin, Dandin gliela sbatte violentemente in faccia*) Accidenti, come ci dai dentro! È una manina un po' energica.

GEORGE DANDIN Chi è là?

LUBIN Nessuno.

GEORGE DANDIN Eccolo scappato via, dopo avermi informato dell'ultima perfidia di quella birba. Su, bisogna che mandi senz'altro a chiamare suo padre e sua madre, e che questa avventura mi serva almeno a farmi separare da lei. Olà! Colin, Colin.

IV – COLIN, GEORGE DANDIN

COLIN (*alla finestra*) Signore.

GEORGE DANDIN Presto, vieni giù.

COLIN (*saltando dalla finestra*) Eccomi! Più presto di così è impossibile.

GEORGE DANDIN Ci sei?

COLIN Sì, signore. (*Mentre va a parlargli da una parte, Colin va dall'altra*)

GEORGE DANDIN Piano. Parla sottovoce. Sta a sentire. Va da mio suocero e da mia suocera, e digli che li prego caldissimamente di venire qui immediatamente. Hai capito? Eh? Colin, Colin.

COLIN (*dall'altra parte*) Signore.

GEORGE DANDIN Dove diavolo sei?

COLIN Qui.

GEORGE DANDIN (*mentre vanno cercandosi, l'uno passa da una parte e l'altro dall'altra*) Accidenti a quel disgraziato che si caccia chissà dove! T'ho detto di andare subito a cercare mio suocero e mia suocera e di dirgli che li scongiuro di venire immediatamente qui. Hai capito bene? Rispondi, Colin, Colin.

COLIN (*dall'altra parte*) Signore.

GEORGE DANDIN Quel pendaglio da forca mi farà impazzire. Vieni

qui da me. (*Si scontrano e cadono a terra tutti e due*) Ah, sciagurato!
Mi hai rotto una gamba! Si può sapere dove sei? Avvicinati,
che ti riempio di bastonate. Io dico che fa apposta a sfuggirmi.

COLIN Credo bene.

GEORGE DANDIN Vuoi venire qui, sì o no?

COLIN Eh no, parola mia!

GEORGE DANDIN T'ho detto di venir qui.

COLIN Neanche per idea: voi volete picchiarmi.

GEORGE DANDIN Ebbene no, non ti farò niente!

COLIN Davvero?

GEORGE DANDIN Sì. Avvicinati. Bene. Tu sei fortunato che ho bisogno di te. Corri subito da parte mia a pregare mio suocero e mia suocera di venire qui il più presto possibile, e digli che è per una questione di estrema importanza: se per caso fanno qualche difficoltà per via dell'ora, ricordati di insistere, e di fargli capire bene che è molto importante che vengano, in qualsiasi condizione si trovino. Hai capito bene adesso?

COLIN Sì, signore.

GEORGE DANDIN Corri, e torna indietro subito. (*Esce Colin*) Io intanto me ne vado di nuovo in casa, in attesa che... Ma sento qualcuno. Che sia per caso mia moglie? Sarà meglio ascoltare, approfittando dell'oscurità.

V – CLITANDRO, ANGELICA, GEORGE DANDIN, CLAUDINA, LUBIN

ANGELICA Addio. È ora di ritirarsi.

CLITANDRO Come? Così presto?

ANGELICA Siamo stati insieme abbastanza.

CLITANDRO Ah, signora, potrà mai essere abbastanza per me? E

come trovare in così poco tempo tutte le parole di cui ho bisogno?
Giorni interi mi ci vorrebbero per rivelare a voi tutto
quello ch'io sento: non vi ho ancora detto la più piccola parte di
tutto ciò che ho da dirvi.

ANGELICA Altre cose me le direte un'altra volta.

CLITANDRO Ahimè, di quale colpo mi trapassate il cuore quando
parlate di ritirarvi, e in quali e quante amarezze mi lasciate!

ANGELICA Troveremo il modo di rivederci.

CLITANDRO Sì, ma io penso che lasciando me ritroverete vostro
marito. Questo pensiero è una pugnalata mortale: i privilegi che
vantano i mariti sono crudeltà terribili per un amante che ami
davvero.

ANGELICA E veramente giungete al punto di preoccuparvi per
questo? E veramente credete che si possano amare certi mariti
che ci si ritrova? Li si sposa, è vero, perché non si può farne a
meno, e perché si dipende da genitori che non hanno occhi che
per i soldi. Ma una donna è pur in grado di trattarli come si meritano,
e quanto al trattarli da più di quel che valgono, ce ne si
guarda bene.

GEORGE DANDIN Ecco che carogne le nostre mogli.

CLITANDRO Ah, bisogna pur riconoscere che il marito che vi è
stato dato era assai poco degno di tanto onore; e che è un ben
strano assortimento vedere una donna come voi con un uomo
come lui!

GEORGE DANDIN (*a parte*) Poveri mariti, ecco come vi trattano!

CLITANDRO Voi meritate senza dubbio ben altro destino: il Cielo
non vi ha certo fatta per essere la moglie di un contadino.

GEORGE DANDIN Volesse il cielo che fosse la tua! Allora sì che
cambieresti linguaggio! Rientriamo in casa: ce n'è abbastanza.
(*Entra in casa e chiude la porta*)

CLAUDINA Signore, se dovete dir male di vostro marito, sbrigatevi
perché è tardi.

CLITANDRO Ah, Claudina, come sei crudele!

ANGELICA Claudina ha ragione. Separiamoci.

CLITANDRO Dovrò dunque rassegnarmi, poiché voi così volete. Ma vi scongiuro di compatirmi almeno per i terribili momenti che mi attendono.

ANGELICA Addio.

LUBIN Dove sei, Claudina, che voglio darti la buonasera?

CLAUDINA Va', va', dammela da lontano, come te la do io.

VI – ANGELICA, CLAUDINA, GEORGE DANDIN

ANGELICA Rientriamo in casa senza far rumore.

CLAUDINA La porta si è chiusa.

ANGELICA Ho io un *passe-partout*.

CLAUDINA Allora aprite piano.

ANGELICA Qualcuno ha chiuso da dentro, non so come faremo.

CLAUDINA Chiamate il ragazzo che dorme là.

ANGELICA Colin, Colin, Colin.

GEORGE DANDIN (*affacciandosi alla finestra*) Colin, Colin? Ah, questa volta vi ho presa, mia signora moglie, a fare le vostre escapatellas mentre dormo! Mi fa molto piacere, vedervi a spasso a quest'ora di notte.

ANGELICA E allora, dov'è questo gran male, se si prende un po' di fresco alla sera?

GEORGE DANDIN Sì, sì, è proprio l'ora per prendere il fresco! Vorrete dire il caldo, signora civetta, visto che siamo al corrente di tutto l'intrigo: appuntamento e cascamoto compresi. Abbiamo ascoltato tutta la vostra conversazione galante, e anche i bei versi che avete fatto in mio onore, l'uno e l'altra. Ma la mia consolazione

è che questa volta riuscirò a vendicarmi, e che vostro padre e vostra madre si convinceranno una buona volta che le mie proteste sono giustificate e che la vostra condotta è sregolata. Li ho già mandati a chiamare, e saranno qui da un momento all'altro.

ANGELICA Ah cielo!

CLAUDINA Signora.

GEORGE DANDIN Questa non ve l'aspettavate proprio. Ma è giunto il momento del mio trionfo, visto che ho di che piegare il vostro orgoglio e di smascherare tutti i vostri trucchi. Fino a questo momento voi vi siete fatta gioco delle mie accuse, avete ingannato i vostri genitori, e tenute nascoste le vostre malversazioni. Qualsiasi cosa io avessi visto o dicessi, la vostra astuzia l'ha sempre avuta vinta sul mio buon diritto, e sempre voi avete trovato modo d'aver ragione; ma questa volta, grazie a dio, ogni cosa sarà chiarita, e la vostra sfrontatezza sarà smascherata definitivamente.

ANGELICA Su, vi prego, fatemi aprire la porta.

GEORGE DANDIN No, no, bisogna aspettare l'arrivo di quelli che ho mandato a chiamare, perché voglio che vi trovino fuori all'ora che è. E intanto che aspettate, se volete, frugate pure nella vostra testa per veder di trovare un qualche nuovo trucco per tirarvi fuori da questo affare, di inventare il modo di raddrizzare la vostra scappatella, di scoprire un qualche bello stratagemma per sviare ancora una volta gli altri e far apparire la vostra innocenza, la scusa bizzarra di un qualche pellegrinaggio notturno, o di un'amica con le doglie del parto, che siete stata ad assistere.

ANGELICA No, la mia intenzione è quella di non nascondervi nulla. Rinuncio a difendermi, e visto che sapete tutto non intendo negare le cose.

GEORGE DANDIN Capite evidentemente che tutte le strade vi sono sbarrate, e che questa volta qualsiasi scusa inventiate sarebbe facile per me mostrarne la falsità.

ANGELICA Sì. Riconosco che ho torto, e che voi avete ragione di lamentarvi. Ma vi domando per piacere di non espormi ora ai malumori dei miei genitori, e di farmi aprire subito la porta.

GEORGE DANDIN Bacio le mani.

ANGELICA Eh, maritino mio caro, ve ne supplico!

GEORGE DANDIN Ah, maritino mio caro? Io sono il vostro caro maritino, adesso che vi sentite in trappola. Mi fa molto piacere, perché è la prima volta che mi dite di queste paroline dolci.

ANGELICA Sentite: vi prometto che non vi darò più nessun motivo di dispiacere, e che non...

GEORGE DANDIN Non serve a niente. Io non voglio perdere questa occasione, e la sola cosa che m'importa è far luce una volta per tutte sulla vostra condotta.

ANGELICA Di grazia, lasciate che vi dica. Vi chiedo soltanto d'ascoltarmi un attimo.

GEORGE DANDIN Va bene, cosa c'è?

ANGELICA È vero che ho sbagliato, ve lo confesso ancora una volta, e il vostro risentimento è giusto. È vero che voi dormivate e che io ne ho approfittato per uscire, e che sono uscita per un appuntamento che avevo con la persona che voi dite. Ma tutto sommato sono cose che si possono anche perdonare alla mia età; piccoli errori di una giovane donna che ancora non ha visto nulla, e che sta movendo i suoi primi passi del mondo; libertà cui ci si abbandona senza alcuna malizia, e che certamente non hanno nulla, in fondo, che...

GEORGE DANDIN Sì, ma questo lo dite voi, e crederci è una questione di fede.

ANGELICA Con questo non voglio dire di non essere colpevole nei vostri riguardi, e vi prego soltanto di voler dimenticare questa offesa di cui vi chiedo perdono con tutto il cuore, e di risparmiarmi almeno per questa volta il dolore di sentirmi aspramente rimproverata da mio padre e da mia madre. Se voi generosamente mi accordate questa grazia che io vi chiedo, la vostra magnanimità, la bontà che mi dimostrerete mi obbligherà e mi conquisterà per intero. Essa non mancherà di toccare il mio cuore, e vi farà nascere per voi tutto quello che non han saputo gettarvi né la volontà dei genitori né i vincoli del matrimonio. Insomma, sarà a causa di questa vostra

bontà che io rinuncerò a tutte le galanterie, e che non nutrirò affetto che per voi. Sì, vi do la mia parola che d'ora in avanti vedrete in me la più brava moglie del mondo, e che vi darò prove di tanto affetto, ma di così tanto affetto, che ne sarete soddisfatto.

GEORGE DANDIN Ah, coccodrillo, che lusinga la gente per poi strangolarla!

ANGELICA Concedetemi questo favore.

GEORGE DANDIN Niente da fare. Sono inesorabile.

ANGELICA Mostratevi generoso.

GEORGE DANDIN No.

ANGELICA Di grazia!

GEORGE DANDIN Mai.

ANGELICA Ve ne supplico con tutto il cuore!

GEORGE DANDIN No, no, no. Voglio che tutti aprano gli occhi sul vostro conto, e che voi siate clamorosamente svergognata.

ANGELICA Ebbene, se proprio volete ridurmi alla disperazione, vi avverto che una donna a questo punto è capace di tutto, e che farò qualcosa di cui vi pentirete.

GEORGE DANDIN E che cosa farete, di grazia?

ANGELICA Il mio cuore si spingerà alle risoluzioni estreme: qui, con questo coltello, mi ucciderò!

GEORGE DANDIN Ah, ah, questa sì che è una bella idea!

ANGELICA Meno bella per voi di quanto crediate. Perché tutti sanno dei nostri litigi, e dei continui malumori che nutrite contro di me. E quando mi troveranno morta, nessuno metterà in dubbio che siate stato voi a uccidermi; e i miei genitori non sono certo gente da lasciare impunita la mia morte, e faranno ricadere su di voi tutte le punizioni che saranno rese possibili sia dai procedimenti della giustizia che dal calore della loro collera. E

così io avrò trovato il modo di vendicarmi di voi, e non sarò certo la prima che avrà fatto ricorso a una vendetta di questo genere, e che non avrà esitato a darsi la morte pur di rovinare coloro che hanno avuto la crudeltà di spingerci all'estremo gesto.

GEORGE DANDIN Servo vostro umilissimo. Oggi nessuno sogna più di uccidersi, è una moda d'altri tempi.

ANGELICA Di questo potete essere sicuro, se voi persistete nel vostro rifiuto, e non mi fate aprire, vi giuro che vi farò subito vedere fino a che punto può giungere una persona ridotta alla disperazione.

GEORGE DANDIN Sciocchezze, sciocchezze! State cercando di mettermi paura.

ANGELICA Ebbene, poiché è necessario, ecco chi ci accontenterà tutti e due, e farà vedere se scherzo. Ah, è fatta! Voglia il cielo che la mia morte sia vendicata come io mi auguro, e che colui che ne è la causa riceva il giusto castigo per la crudeltà che ha avuto per me!

GEORGE DANDIN Ehi! Possibile che sia così piena di malizia da essersi ammazzata per farmi impiccare? Adesso prendo una candela, e vado un po' a vedere.

ANGELICA Psst! Zitta! Mettiamoci vicino alla porta, l'una da una parte e l'altra dall'altra.

GEORGE DANDIN La malvagità di una donna, possibile che arrivi fino a questo punto? (*Esce di casa con un mozzicone di candela, senza vedere le due donne; esse entrano in casa, e subito chiudono la porta*) Non c'è nessuno. Eh, volevo ben dire io! Quella sciagurata se n'è andata, visto che non ci guadagnava niente con me, né con le preghiere né con le minacce. Tanto meglio! Questo peggiorerà ancora la sua situazione, e suo padre e sua madre che saran qui da un momento all'altro vedranno ancora meglio i suoi crimini! Ah! Ah! La porta si è chiusa! Olà! Ehi! Qualcuno! Apritemi subito!

ANGELICA (*alla finestra con Claudina*) Come? Sei tu? Di dove vieni, signor furfante? Ti pare l'ora di tornare a casa, quando già sta per spuntare il giorno? Ed è questa la vita che deve condurre un marito dabbene?

CLAUDINA Bella cosa andare a sbevazzare tutta notte, e lasciar sola in casa la povera mogliettina!

GEORGE DANDIN Come? Voi avete...

ANGELICA Va via, va via, traditore, io sono stanca dei tuoi disordini, e voglio lamentarmene, senz'altro indugio, con mio padre e mia madre.

GEORGE DANDIN Come? E voi così osereste...

VII – IL SIGNORE e LA SIGNORA DI SOTENVILLE, COLIN, CLAUDINA, ANGELICA, GEORGE DANDIN.

(Il signore e la signora di Sotenville sono in abiti da notte, e sono guidati da Colin che ha in mano una lanterna.)

ANGELICA Avvicinatevi, vi prego, e venite a farmi giustizia contro l'estrema insolenza di un marito a cui il vino e la gelosia hanno tanto stravolto il cervello che non sa più né quel che dice né quel che fa, al punto di mandarvi a chiamare, proprio lui, per rendervi testimoni della peggiore stravaganza di cui mai si sia sentito parlare. Eccolo che rincasa, come voi lo vedete, dopo essersi fatto attendere per tutta la notte; e se vorrete ascoltarlo, vi dirà che deve fare sul mio conto le più grandi lamentele del mondo; e che mentre lui dormiva io sono scappata per andare a spasso, e cento altre storie nello stesso stile, che lui si è sognate.

GEORGE DANDIN È o non è una carogna?

CLAUDINA Sì, ha tentato di farci credere che lui era in casa e che noi eravamo fuori, e non c'è modo di cavargli questa follia della testa.

IL SIGNORE DI SOTENVILLE Come? Che razza di storia è questa?

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Un'incredibile sfacciataggine, quella di mandarci a chiamare.

GEORGE DANDIN Mai...

ANGELICA No, padre mio, un marito così non posso più sopportarlo.

La mia pazienza è allo stremo, ha appena finito di insultarmi in mille modi.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Perbacco, siete un poco di buono!

CLAUDINA È uno scandalo vedere una povera donna trattata in questo modo: una cosa che grida vendetta al cielo!

GEORGE DANDIN Si può...?

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Via, dovrete morire di vergogna.

GEORGE DANDIN Lasciatemi dire una cosa.

ANGELICA Ascoltate, sì, ascoltate: ve ne racconterò delle belle.

GEORGE DANDIN Io divento matto.

CLAUDINA Deve aver tanto bevuto che nessuno può resistergli di fronte: quel fiato puzzolente di vino è salito fin qui.

GEORGE DANDIN Signor suocero, vi supplico...

IL SIGNOR DI SOTENVILLE State più indietro: vi si sente il vino dappertutto.

GEORGE DANDIN Signora, vi prego...

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Ih, non avvicinatevi: avete un alito di peste.

GEORGE DANDIN Lasciate che io...

IL SIGNORE DI SOTENVILLE Allontanatevi, vi ho detto, non vi si può resistere.

GEORGE DANDIN Permettete, di grazia, che...

LA SIGNORA DI SOTENVILLE Puah, mi soffocate di disgusto. Parlate da lontano, se proprio ci tenete.

GEORGE DANDIN E va bene, sì, parlo da lontano. Io vi giuro che non mi sono mosso di casa mia, e che è stata lei a uscire.

ANGELICA Non è quello che vi avevo detto?

CLAUDINA E infatti, voi lo vedete!

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Su, voi prendete in giro la gente. Scendete, figlia mia, e venite qui.

GEORGE DANDIN Chiamo il cielo a testimone che io ero in casa mia, e che...

LA SIGNORA DI SOTENVILLE State zitto, questa stravaganza è insopportabile.

GEORGE DANDIN Che un fulmine mi incenerisca qui in questo momento se...!

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Smettetela di frastornarci il capo, e pensate piuttosto a chiedere scusa a vostra moglie.

GEORGE DANDIN Io, chiedere scusa?

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Sì, chiedere scusa, e subito.

GEORGE DANDIN Come? Io...

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Perbacco! Osate contraddirmi, e vi insegnerò io a farvi beffe di noi!

GEORGE DANDIN Ah, George Dandin!

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Su, figlia mia, venite qui, che vostro marito vi chiede scusa.

ANGELICA (*uscita di casa*) Io, perdonargli tutto quel che m'ha detto? No, no, padre mio, a questo mi è impossibile risolvermi, e vi prego anzi di separarmi da un marito con il quale ormai non posso più vivere.

CLAUDINE Come si fa a dirle di no?

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Figlia mia, una separazione come questa non si fa mai senza grande scandalo; voi dovete dimostrarvi più saggia di lui, e portar pazienza ancora per questa volta.

ANGELICA Ma come portar pazienza dopo tali e tante vergogne?

No, padre mio, a questo non posso consentire.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE È necessario, figlia mia, sono io che ve lo comando.

ANGELICA Questa parola mi chiude la bocca, voi avete su di me un potere assoluto.

CLAUDINA Quanta mansuetidine!

ANGELICA È ben tormentoso dover dimenticare delle ingiurie come quelle; ma per quanto grande sia la violenza che faccio a me stessa, mio dovere è l'obbedirvi.

CLAUDINA Povero agnellino!

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Avvicinatevi.

ANGELICA Qualsiasi cosa facciate non servirà a nulla, già domani, vedrete, ricomincerà tutto daccapo.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Staremo attenti noi. Su, mettetevi in ginocchio.

GEORGE DANDIN In ginocchio?

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Sì, in ginocchio, e senza tante storie.

GEORGE DANDIN (*si inginocchia con la candela in mano*) Oh cielo? E cosa bisogna dire?

IL SIGNOR DI SOTENVILLE «Signora, vi prego di perdonarmi.»

GEORGE DANDIN «Signora, vi prego di perdonarmi.»

IL SIGNOR DI SOTENVILLE «La stravagante follia che ho commesso»

GEORGE DANDIN «La stravagante follia che ho commesso.» (*A parte*) di sposarvi.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE «E vi prometto che mi comporterò meglio per l'avvenire.»

GEORGE DANDIN «E vi prometto che mi comporterò meglio per l'avvenire.»

IL SIGNOR DI SOTENVILLE State bene attento, e sappiate che questa è l'ultima delle vostre follie che siamo disposti a tollerare.

LA SIGNORA DI SOTENVILLE In nome di dio, riprovateci un'altra volta e vi insegneremo noi il rispetto che dovete a vostra moglie e alla famiglia da cui proviene.

IL SIGNOR DI SOTENVILLE Ecco che il giorno sta per spuntare. Entrate in casa vostra, e badate bene a comportarvi con giudizio. E noi, mia cara, torniamo a letto. (*Escono il signore e la signora di Sotenville, Angelica e Claudina e Colin*)

VIII – GEORGE DANDIN

Ah, ormai ci rinuncio, non ci vedo più rimedio; quando ci si ritrova, come ho fatto io, ad aver sposato una donna che è una peste, la migliore decisione che si possa prendere è quella di andare a buttarsi in un pozzo, a testa in giù.